

Gentiloni: energia e difesa  
sta nascendo un'altra Ue

Marco Bresolin

L'INTERVISTA

# Paolo Gentiloni “Dalla crisi nasce la nuova Europa sarà autonoma su energia e Difesa”

Il commissario Ue all'Economia: “Dopo il Covid un secondo momento costituente  
Le sanzioni hanno un impatto enorme ma per fermare Putin potrebbero non bastare”

PAOLO GENTILONI  
COMMISSARIO Ue  
AGLI AFFARI ECONOMICI



Se si bloccano  
le forniture di gas  
pronti a fondi  
di compensazione  
finanziati in comune

Putin rischia di  
portare il suo Paese  
alla rovina: nelle città  
e tra i giovani lo  
stanno già capendo

Il Pil potrebbe frenare  
ma non fermarsi:  
dobbiamo fare una  
politica di crescita in  
tempi di guerra

MARCO BRESOLIN  
DALL'INVIATO A BRUXELLES

«Il 24 febbraio ha cambiato il corso della storia europea. Ci ha fatto capire che la libertà non è un optional lussuoso e ci ha tolto l'illusione di un ritorno alla normalità. Ma soprattutto ci impone un salto, un secondo momento costituente dopo il successo del primo. Con il Covid è stato il momento della solidarietà, oggi è quello dell'autonomia. Soprattutto in campo energetico e in quello della Difesa». Paolo Gentiloni è convinto che la Storia stia portando l'Unione europea a un

nuovo punto di svolta. Il secondo nel giro di due anni. Il commissario all'Economia difende le sanzioni alla Russia, ma sa che potrebbero non bastare per fermare l'invasione in Ucraina. E questo per l'Occidente è «un vero e proprio dilemma». La crisi «non si risolverà nel giro di qualche giorno» e quindi «bisogna attrezzarsi per un periodo più lungo». Da un lato bisogna tenere la barra dritta con Mosca e fare il possibile per difendere l'Ucraina, ma al tempo stesso bisogna anche proteggere la crescita dell'economia europea che si sta rialzando dopo la pesante recessione causata dalla pandemia. Fare insomma «una politica di crescita in tempo di guerra».

**La scelta di finanziare l'invio di armi all'Ucraina con fondi Ue è un sintomo di questo momento costituente?**

«Abbiamo preso una decisione senza precedenti: destinare 500 milioni di euro per fornire armi e altri dispositivi a un Paese aggredito. È lo abbiamo fatto con un consenso unanime. Anche su questo il vertice russo aveva fatto i conti sbagliati».

**Al di là delle forniture militari a Kiev, l'Occidente sta combattendo una guerra principalmente economica: crede che basterà per fermare Putin?**

«La risposta dell'Ue e degli alleati atlantici è stata molto forte, unita. E l'impatto di questa reazione sull'economia russa è enorme. L'Occidente è però alle prese con un dilemma: non è detto che questa risposta all'aggressione militare fa-

rà cambiare idea a Putin. Questo ovviamente non incrina la nostra scelta, che si è già mostrata molto rapida ed efficace. Molto più efficace della sua ipotetica guerra-lampo. Ma il dilemma resta».

**Chi spera che le cose possano cambiare grazie a una “rivolta” dei cittadini russi o degli oligarchi rischia di rimanere deluso?**

«Certamente Putin rischia di portare il suo Paese alla rovina economica e di costringerlo a essere il junior partner di una Cina peraltro riluttante. Questo avrà un impatto rapido anche sulla popolazione civile: ci saranno conseguenze in termini di occupazione, sull'inflazione. Nelle città e tra i giovani c'è già una maggiore consapevolezza. Inoltre le decisioni dei Paesi occidentali sugli oligarchi potrebbero cambiare gli equilibri interni al potere russo. Ma non abbiamo alcuna certezza. E quindi questa scelta, che è sacrosanta, di rispondere alla guerra non con la guerra ma con l'economia – oltre che con la diplomazia e la solidarietà – non è detto che nell'immediato possa far cambiare rotta a Mosca. Dunque bisogna attrezzarsi per un periodo più lungo».



**Quanto lungo?**

«È una crisi drammatica, con conseguenze umanitarie immani. Ma non si risolverà nel giro di qualche giorno. Dovremo gestire l'economia Ue in tempo di crisi e con una guerra ai nostri confini. Per ora le conseguenze sul settore bancario sono contenute, mentre il settore energetico potrebbe finire sotto pressione. Per questo bisogna attrezzarsi. Ci saranno conseguenze sulle catene di approvvigionamento, sulle materie prime e sulla produzione alimentare, soprattutto nei Paesi più poveri. Perché Russia e Ucraina sono ancora il granaio del mondo».

**Il rischio di una stagflazione è reale?**

«Ho sentito diversi economisti parlarne, ma penso che al momento non sia una valutazione appropriata. Un mese fa stimavamo una crescita del 4%. Sappiamo che potrebbe rallentare, ma non azzerarsi. E poi eviterei le classiche profezie che rischiano di autoavverarsi perché incrinano la fiducia dei consumatori e degli investitori. Certo non possiamo tornare alla situazione precedente e questa situazione avrà conseguenze sulle nostre politiche di bilancio e su quelle per gli aiuti di Stato».

**I governi saranno nuovamente più liberi di spendere, ma in vista di un possibile rialzo dei tassi d'interesse il costo di finanziamento dei Paesi ad alto debito come l'Italia non rischia di diventare insostenibile?**

«Sarà la Banca centrale europea ad assumere le decisioni di politica monetaria e non spetta certo a me parlarne. Giovedì la Bce si pronuncerà, le sue decisioni saranno sicuramente sagge e basate sulle evidenze. Bisogna fare i conti

con un'inflazione destinata a durare, un'inflazione che non deriva da un surriscaldamento dell'economia, ma da un incremento dei prezzi dell'energia. Per quanto riguarda invece i governi e la Commissione, dico che non è il momento di ridurre il tasso di ambizione. Abbiamo lavorato in vista del vertice di Versailles (giovedì e venerdì, ndr) per quantificare il bisogno di investimenti aggiuntivi: 650 miliardi l'anno solo per la transizione ecologica e digitale, alcune decine di miliardi per quelli nella Difesa. Bisogna trovare un equilibrio per tenere sotto controllo i conti, specie nei paesi ad alto debito, senza intaccare la necessità di investimenti».

**State esplorando nuovi strumenti di debito comune?**

«Finora abbiamo avuto due esperienze, una basata solo sui prestiti, Sure, che è stata un grande successo. L'altra, il Next Generation EU, è ancora più importante e il suo successo è una delle condizioni fondamentali per poter immaginare ulteriori utilizzi. Non tanto una sua prosecuzione, ma magari per utilizzare lo stesso metodo per altre sfide. Per arrivarci ovviamente è necessario che ci sia un buon andamento dei piani nazionali, soprattutto quelli di Italia e Spagna. In ogni caso per trovare un'intesa a livello Ue bisogna partire dalle missioni e non dalle emissioni: cosa ci serve? Che valore aggiunto possiamo dare? Il vertice di Versailles sarà fondamentale per dare queste risposte».

**La Commissione metterà delle proposte concrete sul tavolo già prima del summit?**

«La nostra proposta sulla riforma del Patto di Stabilità ar-

riverà a giugno-luglio, come previsto. C'è però la crisi del gas che sin qui ha avuto un impatto fondamentalmente simmetrico. Abbiamo un problema legato al prezzo dell'energia che è comune a tutti, ma se si passa da un problema di prezzo a un problema legato alla disponibilità delle forniture, allora l'impatto potrebbe essere asimmetrico, con il rischio di aumentare le differenze tra gli Stati. Per questo stiamo lavorando a riserve, stoccaggi, forniture alternative, senza escludere che a questo si potrebbero aggiungere meccanismi di compensazione finanziati in comune».

**L'Ue punta molto sul gas naturale liquefatto come alternativa a quello russo, ma per l'Italia ci sono ostacoli legati all'assenza di rigassificatori: cosa si può fare per evitare di rimanere a secco dal prossimo inverno?**

«Il problema della dipendenza dal gas russo è ben noto anche se non distribuito equamente tra gli Stati Ue. Per fronteggiarlo ci sono diverse strade. La prima prevede il ricorso a fonti energetiche che nella transizione erano in via d'abbandono, come il carbone. Per la Germania è più facile, ma per l'Italia no. Bisogna poi aumentare le riserve. La diversificazione delle fonti di approvvigionamento è una risposta nel breve periodo, ma la questione della rigassificazione è meno immediata, ci vogliono un paio di anni anche con le piattaforme mobili. È però una strada che si sta valutando. Infine bisogna spingere sulla transizione climatica: nel medio-lungo periodo è l'unico modo per ottenere la vera indipendenza energetica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





JOHN THYS / AFP

Bandiere ucraine nella sede del Parlamento Europeo